

SPETTACOLI

Qui accanto
Marlon Brando
fotografato
durante
un'udienza
del processo
al figlio
Christian



Marlon Brando
«Rinneo il film
su Colombo
Era un genocida»

■ NEW YORK. Anche 500 anni dopo, i problemi per Colombo non finiscono mai. Mentre si concludono le riprese del film di Ridley Scott interpretato da Gérard Depardieu (uscirà

all'inizio di ottobre, giusto in tempo per la ricorrenza), continuano le grane per l'altro film sul navigatore, *Cristoforo Colombo: la scoperta*, prodotto da Ilya Salkind. In questo secondo film Colombo è interpretato da Tom Selleck (suebrato, con polemiche, a Timothy Dalton) e una parte minore, ma di rilievo, è affidata al grande Marlon Brando (che per dieci giorni di lavorazione ha percepito la bellezza di 5 milioni di dollari). Ebbene, ora

Brando ha dichiarato in un'intervista al *Daily Variety* che chiederà che il suo nome sia tolto dai titoli. Motivo: il navigatore viene mostrato sotto una luce troppo positiva. «Cristoforo Colombo - dice Brando - è stato direttamente responsabile della prima ondata di distruzione genocida delle popolazioni native del Nord America. Salkind mi ha tradito, mi aveva promesso che Colombo sarebbe stato presentato nel film come l'essere malvagio che era».

Continua la stagione dei concerti. Natalie Cole apre la tournée europea al Sistina di Roma. Uno show elegante, canzoni romantiche, un'orchestra di venti elementi, un omaggio alla memoria del celeberrimo padre. Ufficiali le date italiane degli U2: 20 e 21 maggio al Forum di Assago

Indimenticabile Nat

Italia, terra di concerti. Partono quasi contemporaneamente da Roma le tournée di Natalie Cole e di Luca Barbarossa (ne parliamo qui accanto) mentre si sa ufficialmente che gli U2 suoneranno a Milano il 20 e 21 maggio, al Forum di Assago. Per la Cole un concerto raffinato, un omaggio alle canzoni del famoso padre Nat «King» Cole. Le stesse canzoni che ha proposto con successo al Sistina di Roma.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Di che colore sarà la nostalgia? Bianca, forse. Immacolata come il gran vestito che Natalie Cole indossa sulla scena, un trionfo di organza e lustrini, come una Rossella O'Hara in visita a Broadway. Pelle scura, occhi chiari e capelli cortissimi che le danno un'aria molto più giovanile dei suoi 42 anni, la bella figlia di Nat King Cole (che assomiglia al padre in modo impressionante), ha aperto il suo tour europeo nella cornice elegante e costosa del teatro Sistina di Roma; e cosa c'è di meglio che cominciare da una città come questa, così piena di romanticismo e di storia? chiederla lei alla platea (zeppa di gente, da grandi occasioni), con disinvoltura, come una sofisticata padrona di casa newyorkese, come se non avesse fatto altro, tutta la vita, che muoversi sulla scena tra orchestrali in smoking, piante ed eleganti drappaggi bianchi, cantando *Mona Lisa* o *This can't be love* con lo stile e il fascino di una chanteuse anni '40.

Certo quell'aria Natalie Maria Cole, figlia secondogenita del grande cantante jazz Nat King Cole, l'ha respirata, a pieci polmoni, quand'era ragazzina, e andava nei mitici studi della Capitol a trovare il padre che decideva, fianco a fianco con personaggi come Louis Armstrong ed Ella Fitzgerald, che lei chiamava «auntie Ella e uncle Louie» («zia Ella e zio Louie»). Era una maschietta, da piccola, «il figlio che mio padre avrebbe voluto avere», per questo lui se la portava

sempre dietro, alle partite di baseball come ai concerti. E l'ha fatta esordire piccolissima: a cinque anni Natalie prende parte al suo primo show televisivo, a undici debutta al Greek Theater di Los Angeles al fianco del padre. Quando lui morì, nel '65, di un tumore alla gola, lei, militante impegnata nelle fila delle Black Panthers, diventò una delle prime studentesse di colore a guadagnarsi l'ingresso all'Università del Massachusetts, dove si è laureata in psicologia infantile. La sua carriera di cantante è partita bene, negli anni '70, con un repertorio vivace di pop e rhythm'n'blues e alcuni album di successo (*Inseparable, Unpredictable, Thankful*). Ma negli anni Ottanta, a parte i buoni risultati commerciali ottenuti con la cover springsteeniana di *Pink Cadillac*, per Natalie le cose non si sono messe tanto bene. E non è un mistero per nessuno che l'operazione-nostalgia in omaggio al mito paterno, che l'ha riproposta al pubblico nelle vesti di una «sophisticated lady» anni '90, è stato anche un ottimo sistema per lucidare l'astro un po' appannato di Natalie Cole.

«Volevo far scoprire anche al pubblico più giovane le belle canzoni che cantava mio padre», ha spiegato nei mesi scorsi la cantante americana, a proposito di *Unforgettable*, l'album doppio con tutti i classici di Nat King Cole: un patrimonio straordinario, quello di un «crooner» tra i più amati d'America a cavallo fra anni '40 e '50, patrimonio che lei ha riproposto con assoluta fedeltà



all'originale. Il gioco le è valso la bellezza di venti milioni di dischi venduti in tutto il mondo, e tre Grammy Awards, gli Oscar della musica. La stessa filosofia nostalgica e retrò, si riflette nello show che Natalie Cole ha portato in Italia (oggi è a Firenze, domani a Milano, poi via verso la Germania e la Francia). Quando il sipario di velluto si apre, c'è già schierata l'orchestra, venti elementi tutti italiani, più quattro solisti ame-

ricani, diretti dal bravo e impetuoso Charles Floyd; l'atmosfera, le luci, la scena, ha il glamour hollywoodiano di uno show al Radio City Music Hall, e tutto rispecchia perfettamente il copione, anche l'entrata da diva, con la voce fuori campo che attacca le prime, struggenti note, e la gonnellona bianca che arriva prima di lei, Natalie è bravissima, nessun dubbio: grande padronanza di una voce che suona chiara,

gradevole, senza salti, senza sbavature (ma anche, purtroppo, senza l'ampiezza su cui poteva contare il padre), è un'interprete perfetta, a volte forse il guaio è che è troppo perfetta. Quando canta la splendida *Lush life* (che Billy Strayhorn scrisse quando aveva poco più di sedici anni, e che Ava Gardner amava moltissimo), viene da pensare a un'altra chanteuse, Rickie Lee Jones, che quella stessa can-

zone ha interpretato, non con la stessa pulizia formale, ma con una voce da brividi... «Benvenuti a una notte di romanticismo e magia, stasera celebriamo la musica di Nat King Cole», annuncia Natalie al pubblico, ricordando che lo spirito di questa serata è soprattutto quello di far rivivere l'epopea del grande padre. E lei sgloria l'album di famiglia, passando dalle ballate romantiche ai ritmi be bo (molto

meglio in questi ultimi), giocherellando con un ombrellino tutto pizzi: *This can't be love, Route 66*, la chapliniana *Smile, Makin' whoopee, Paper moon, Mona Lisa, Avalon, Nature boy, Non dimenticar*, fino all'inquietante duetto col padre in *Unforgettable* (realizzato grazie a nastri preregistrati), mentre lui le sorride da uno schermo calato sul palco, e lei lo saluta, mandandogli un bacio. Indimenticabile.



Nella foto accanto, gli U2 suoneranno a Milano il 20 e il 21 maggio, al Forum. Al centro, Natalie Cole durante il concerto al Sistina di Roma. In basso, Luca Barbarossa.

La parola al vincitore di Sanremo che stasera canta per l'Expo

Luca Barbarossa «E ora va in scena il cuore d'acciaio»

■ ROMA. Luca Barbarossa ha aperto la sua nuova tournée al teatro Brancaccio di Roma (dove si era già esibito l'anno scorso, con Morandi, Ruggieri, Carboni e altri, proprio per celebrare la riapertura del teatro alla musica leggera). Lo show che ha proposto è stato molto curato, anche nella parte scenografica, ed ha riproposto, accanto ad otto brani dell'ultimo album, *Cuore d'acciaio*, molti successi del cantante romano, rianzati ed elaborati pensando al gusto di un pubblico che va oltre quello adolescenziale. Ospiti della serata, Tosca, giovane cantante anche lei reduce da Sanremo, e Mario Amici, vecchio compagno di avventure di Barbarossa. Il cantautore romano questa sera sarà ospite, con Baglioni e Cocchiante, di *Sevilla sogno*, in diretta su Raiuno, per l'inaugurazione dell'Expo; quindi il 27 e 28 maggio a Napoli, il 9 Bari, l'11 Bologna. Lo abbiamo incontrato.



■ ROMA. Il viso è tirato, per la stanchezza, ma non ci sono i segni del brutto incidente di qualche settimana fa, quando durante una partita di calcio della Nazionale cantanti Luca si è fratturato uno zigomo. L'operazione e la convalescenza lo hanno costretto a rinviare, di una settimana, l'avvio del suo tour, e a partire da Roma anziché da Milano. «Sono stato immerso fino al collo nel lavoro di preparazione - racconta adesso - ho voluto mettere in piedi, questa volta, qualcosa di diverso. Nello spettacolo ci sono vari momenti; c'è quello un po' anni '70, in cui vengo fuori con la chitarra a tracolla, come ai tempi che cantavo a piazza Navona, c'è molto spazio per la chitarra acustica e i cori, e c'è il momento della band, dei suoni più corposi. Mi sono divertito a prendere alcune delle mie canzoni più conosciute, e rivestire a nuovo. *Via Margutta* ora ha un sapore e dei ritmi sudamericani, *L'amore rubato* è più scarna, fatta solo con la chitarra acustica e voce. Come dentro un film ha una lisarmonica che vuol essere anche un omaggio felliniano, una dedica a Nino Rota».

«La verità è che questo concerto, anche se la produzione è grande, come atmosfera potrebbe benissimo svolgersi in un piccolo club - continua Barbarossa -, di quelli dove la gente arriva fin sul palco. Mi sarebbe piaciuto fare un tour in locali di questo tipo... Sono dove puoi guardare la gente in faccia. Il riscontro col pubblico è importante: lavori tanti mesi attorno alle tue canzoni, le riscrivi, le incidi, prepari il con-

certo, e luci, la scaletta, la band, e arriva infine il momento della verità, si apre il sipario, e se la sala è vuota? Tutto il tuo impegno, a chi lo comunichi? Ma questo tipo di rischi lui, Barbarossa, non li corre di certo. «Sì, ma l'incontro col pubblico è sempre un'incognita, è il momento in cui tutto ciò che prima era impalpabile, si concretizza. Io, comunque, ho un buon rapporto col successo, senza ansie, so che se si è sempre in gioco, ma tutto sommato è un gioco che vale la candela, bisogna saper essere disponibili, sentirsi felice anche di essere fermato per strada per firmare un autografo».

E sua madre, è felice dell'inaspettata notorietà arrivata dopo Sanremo? «Mia madre e io ci abbiamo riso su, cos'altro si può fare? In qualche occasione lei si è infastidita, per l'eccesso di invadenza di alcuni fotografi. Ce n'è stato uno che si è intrufolato persino in sala operatoria mentre mi operavano allo zigomo! Non tutti hanno capito fino in fondo ciò che volevo dire con *Portami a ballare*, io sono dell'idea che i rapporti tra genitori e figli, anche se conflittuali, sono per la maggior parte costruttivi; ma capisco che può sembrar strano parlare di un rapporto così, mentre i giornali sono pieni di figli che ammazzano i genitori, e viceversa; la vita oggi sembra valere davvero poco, se ci si può uccidere per un litigio al semaforo o andando in discoteca. Forse ha ragione Woody Allen con quella sua battuta: ci vorrebbero più sensi di colpa, senza quelli, siamo capaci di azioni terribili».

Mahler sì, Carraro no. Fischi e lazzi all'Opera

Finisce quasi in rissa la serata per il Natale di Roma. Il Comune «requisisce» il teatro e rimedia solo sberleffi. Sinopoli dirige controvoglia e se ne va senza «bis»

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Era salito in palcoscenico (Teatro dell'Opera), tra Lea Massari, il sindaco Franco Carraro, e Sergio Mòlica che presentava la serata, Vittorio Gassman. Il «mattatore» per eccellenza raccontava come fare spettacoli a Roma sia più difficile che altrove perché bisogna superare, in teatro, l'indifferenza del pubblico che si siede sulle poltrone, come per traverso.

Indifferenza? Indifferenza a chi? Mo' vedi, è già una prima schiarata di schiamazzi e boati: «Basta, sbrigateve, fuori, vogliamo la musica».

Il terzetto - Massari, Carraro, Mòlica - resta sbalordito, mentre Gassman se la svigna. La «non-indifferenza» continua in una eruzione di fischi e gridi. Franco Carraro - poco prima Indro Montanelli, con un elogio che levati, lo aveva additato all'ammirazione solo perché in due anni di carica non si è beccata nemmeno

una comunicazione giudiziaria - prende la parola e dice pressappoco: «Beh, calmatevi, il Comune ha preso il Teatro dell'Opera per la cerimonia dei «Premi Roma» e, alle 21, il concerto incomincerà».

Ma non era così. Il Teatro dell'Opera, per il Natale di Roma, aveva annunciato - e alle 20.30 - il concerto. E basta. Poi non ha potuto fare nulla per rispettare l'orario nei confronti del pubblico pagante, né di Giuseppe Sinopoli che, con la Philharmonia Orchestra di Londra, era pronto all'esecuzione per l'ora stabilita.

Il Comune, in un certo senso, ha requisito il teatro. È stata sospesa la vendita dei biglietti, si è cercato di mantenere i posti a chi li aveva pagati, ma non si sono evitati battibecchi («Io ho l'invito» e io ho il biglietto»). «Mi tolgano le mani di dosso» e trambusti.

Tutto è capitato troppo a ridosso di Pasqua e Pasquetta



per poter serenamente solennizzare anche il Natale di Roma: 21 aprile che, poi, Mòlica ha trasformato in un 21 luglio. La ricorrenza era partecipata in teatro anche da manifestini con immagini di pastori e pecorelle, ma altro che clima bucolico. C'erano (in gabbia, per fortuna) leoni feroci, innervositi e pronti all'attacco, scattati poi con la premiazione di Gassman, come si è detto.

Erano stati chiamati in palcoscenico Mario Ceroli, Giovanni Macchia, Giorgio Salvini, Margherita Buy, Filippo Fratolocchi (presentato come il primo contribuente di Ro-

ma, ma dice che è un errore, perché tanti altri dovrebbero pagare più di lui), Telemo Azzurro e Indro Montanelli. Una tregua si è avuta con la premiazione di Madre Teresa di Calcutta. Il premio è stato ritirato da due suore.

A tutti Mòlica chiedeva: «Ti piace Roma?». Ed era come la domanda di Eduardo al figlio: «Ti piace il presepio?». Così la gente si è scoccata delle tiritole. Giuseppe Sinopoli, premiato anche lui - ed era lì a due passi (ma in gabbia, come un leone) - non è apparso a ritirare il premio. Lo ha preso Gian Paolo Cresci, accorso in tempo per riempire il

buco. Ma patti oscuri e amicizia corta. Sinopoli il premio non lo ha preso nemmeno dopo il concerto che ha avuto inizio con tre quarti d'ora di ritardo, mentre una parte del pubblico di invitati si affrettava a sguagliarsela.

Un concerto in condizioni «climatiche» pessime. Si sono avuti applausi dopo il primo movimento della *Sinfonia* e si sono registrati via via altri sfollamenti e altri frastuoni («seduti», «basta», «che roba»). Un Natale di Roma, all'insegna dell'inciviltà. Malcapitato il pubblico pagante, malcapitato il pubblico degli invitati che non si aspettava la *Settima* di

Mahler - un'ora e mezzo - e giurava che mai più. Mai più avrà giurato anche Sinopoli. E dire che aveva preparato anche un «bis» (la *Sinfonia della Gazzia ladra*) che, poi, non soltanto perché si era fatto tardi, non ha eseguito.

È una grande *Sinfonia*, questa settima di Mahler (i patiti dell'Espressionismo musicale la vogliono tra i loro cimeli) che ha, però, procurato agli esecutori un successo, diremmo, di stima. Troppa fatica è costata la *Sinfonia* a chi l'ha eseguita e a chi l'ha ascoltata. Quel successo di stima, del resto, che Mahler ebbe a Praga, nel settembre 1908, quando la

direbbe per la prima volta, assistito, nel mettere a posto partitura e parti d'orchestra, da Alban Berg e Otto Klemperer ventitreenni.

Fuori, nel piazzale, dopo il concerto, si sono levati nella notte persino fuochi d'artificio. Passi per il Natale di Roma, ma sarebbe ora di smetterla con quel che si fa fuori e di vedere finalmente quel che dovrà farsi dentro il Teatro dell'Opera.

Già la gente si domanda: «Torrerà Giuseppe Sinopoli a dirigere nel prossimo mese l'*Eroica* di Beethoven con l'orchestra del Teatro dell'Opera?».

Nella foto grande Giuseppe Sinopoli, in quella piccola Sergio Mòlica mentre consegna uno dei «Premi Roma» a Vittorio Gassman

